

Nuova Golf tech+ sound
da 16.950 euro.



[SCOPRI DI PIÙ](#)

A&C MOTORS srl Via Piombiera 74
Torre Annunziata Na - Tel 081 5364092



Das Auto.

Nuova Golf tech+ sound
da 16.950 euro.



[SCOPRI DI PIÙ](#)

A&C MOTORS srl Via Piombiera 74
Torre Annunziata Na - Tel 081 5364092



Das Auto.

Nuova Golf tech+ sound
da 16.950 euro.



[SCOPRI DI PIÙ](#)

A&C MOTORS srl Via Piombiera 74
Torre Annunziata Na - Tel 081 5364092



Das Auto.



la Repubblica **NAPOLI.it**

Cerca:

Cerca:

- Home
- Cronaca
- Sport
- Foto
- Video
- Annunci
- Aste-Appalti
- Lavoro
- Motori
- Negozi
- Cambia Edizioni

I volti di Napoli
Antonio Borrelli



Antonio Borrelli nel ritratto di Francesco Ardizzone

[Un maestro e designer che lavora l'oro e l'argento](#)

Scultore di astratte forme e gioielli raffinati ha attraversato il Novecento dalla bottega artigiana alla cattedra dell'Accademia fumando sigarette e bevendo caffè fino all'alba. Il rapporto con gli allievi è uno dei momenti più vivificanti, è scambievole. Quando si può dire 'perdo qualcosa perdendo gli allievi vuol dire che l'insegnamento funziona

di **MARIO FRANCO**

Scultore di astratte forme imponenti o designer di piccoli, raffinati gioielli dai mobili meccanismi ad incastro, Antonio Borrelli ha costruito la sua poetica nell'accezione del "saper fare", in modo tale che mai l'ispirazione o la sensibilità prendessero il sopravvento sull'abilità.

Il suo passare dalle megastrutture monumentali alle microstrutture dell'oggetto d'uso o del gioiello è una particolarità unica nell'arte del secolo passato, il Novecento. Per quanto sia per sua natura sfuggente come tutte le definizioni, il termine di artista micromega può descrivere la ragion d'essere e il travagliato percorso di Antonio Borrelli, che si è posto il problema di una compiutezza formale oltre le modalità di impiego dell'arte plastica e dell'oggetto ornamentale: "Lavorando l'argento, l'oro e qualche volta il platino – racconta – ho acquisito grande padronanza. Partendo dalla forma di alcuni gioielli ho ricavato sculture anche di sei metri, e viceversa".

Nato nel 1928, Borrelli entra giovanissimo in una bottega d'orafo. Pensando al gioiello, all'ornamento femminile, è stato poi in grado di "pensare in grande", senza difficoltà: "È importante l'apprendimento di certe tecniche e percorsi, che sono anche mentali – chiarisce lo scultore -, tipico del giovane che una volta frequentava la bottega orafa, come avveniva nel Rinascimento, e dopo faceva anche lo scultore. L'artista modellava l'opera e la trasportava fino alla fusione e alla cesellatura, cioè faceva tutto il cammino, mentre ora si è tutto frammentato".

La sua storia artistica è stata segnata da un'ansia intrinsecamente progettuale in grado di suggerire l'aspirazione all'armonia segreta delle cose, nella loro universale unicità. Questa sorta di metafisica panteista, secondo la quale ogni opera umana testimonia un ordine superiore, è stata interpretata come mistica "orientale".

Il termine fu usato per la prima volta da Paolo Ricci, presentando in mostra il lavoro di Antonio Borrelli di ritorno dalla Cina.

"In realtà il mio viaggio a Hong Kong avvenne quasi per caso – chiarisce l'artista -. Da ragazzo, per sbarcare il lunario mi ero messo a fare le "fantasie" per i guanti. Il mio datore di lavoro, un ebreo australiano di origine ungherese, si era trovato così bene con me, che faceva di tutto per non perdermi. Allora, Napoli era una piazza famosa in tutto il mondo per la manifattura dei guanti e molti industriali cominciarono a corteggiarmi per farmi passare con loro. Il datore di lavoro australiano se ne accorse e, per allontanarmi dalle tentazioni di cambiare laboratorio, mi propose di andare a Hong Kong, dove, proprio in quella stagione, stava per aprire una fabbrica di guanti. Io ero molto molto giovane e l'idea di un'avventura in un paese così lontano mi entusiasmò non poco. E in poco tempo avemmo grande successo, la fabbrica produceva a pieno ritmo e le commesse aumentavano. Allora il mio capo ebbe l'idea di raddoppiare le unità

lavorative della fabbrica, soppalcandola: “tanto i cinesi sono piccoli”, sosteneva. Io rimasi veramente indignato e decisi di andarmene. Cosa è rimasto nei miei lavori dell’esperienza ad Hong Kong? Qualcosa nel mio gusto per il designer e una certa qualità che potremmo chiamare pittorica. Ho praticato gli smalti a fuoco, immediatamente dopo il ritorno dalla Cina, che finora non ho mai esposto”.

Di ritorno a Napoli, Antonio Borrelli completa gli studi presso l’Istituto d’Arte Palizzi e quasi subito riceve un incarico di insegnamento nel Laboratorio di Oreficeria e Metalli.

“Per me fu la realizzazione di un sogno”, dice lo scultore, per il quale l’insegnamento, la formazione dei giovani, è sempre stata vissuta con passione. Ha lasciato nei suoi allievi un ricordo profondo; con molti mantiene ancora un rapporto stretto d’amicizia. “È importante avere un bel rapporto con gli studenti, trasmettere competenza tecnica e amore per la ricerca – spiega – ed è fondamentale il piacere di stare insieme, perché non è facile lavorare notte e giorno. Quando, infatti, per la fusione accendi il forno, devi seguire tutto il percorso per arrivare dalla cera alla forma. Il forno resta acceso tutta la notte e ci vuole chi si cura del fuoco: se non c’è passione e piacere non c’è neanche il risultato. Ricordo alcune nottate passate nel mio studio nella Chiesa della Solitaria, sconosciuta. Fumando sigarette e bevendo caffè, si discuteva d’arte e di politica e si finiva col fare l’alba”.

Nel 1977 Borrelli lascia l’Istituto Palizzi ed accetta la Cattedra di Tecniche di fonderia e fusione presso l’Accademia di Belle Arti di Napoli. L’Accademia partenopea andava rinnovandosi, introducendo nuovi insegnamenti. Borrelli porta in Accademia le sue competenze e il suo entusiasmo, ritrovando, inoltre, alcuni degli studenti provenienti dal Palizzi.

“Il rapporto con gli allievi è rimasto per me uno dei momenti più vivificanti. Con gli studenti c’è un rapporto scambievole. Quando si può dire “perdo qualcosa perdendo gli allievi” vuol dire che l’insegnamento funziona...”.

Intanto, intorno agli anni sessanta, Antonio Borrelli ha abbandonato quasi del tutto la scultura tradizionale per utilizzare la tecnica della saldatura ossiacetilenica, con il cannello di ossigeno e di acetilene. Con questa tecnica, crea oggetti indecifrabili, residui fantascientifici, scarti di una lontana catastrofe interplanetaria, reperti di una archeologia del futuro, che chiama “Ipotesi Spaziali” o “Relitti Spaziali”.

Erano gli anni della conquista dello spazio, della guerra fredda, della paura dell’atomica. Le modalità espressive si adeguavano a cambiamenti epocali. Ma queste sculture “informali”, nate in uno scenario al limite del disastro, producono nuove consapevolezze tecniche, nuove iconografie simboliche. Il lavoro successivo di Borrelli fissa alcuni stilemi che, affiorati nella sperimentazione ossiacetilenica, diventano una costante nella successiva produzione di opere dove l’infrazione spiazzante, le opposizioni spaziali, la moltiplicazione semantica, sono elementi strutturali che permeano in profondità una concezione moderna del design. Le sue sculture acquistano una metodologia progettuale all’altezza di una nuova contemporaneità.

Condividi:



 **Consiglia** 108

(10 ottobre 2010)

ARCHIVIO RUBRICA

Fino all'11 marzo

Vecchio archivio

CERCA NELLA RUBRICA

ARCHIVIO ARTICOLI

[febbraio 2012](#)

[gennaio 2012](#)

[dicembre 2011](#)

[novembre 2011](#)

[ottobre 2011](#)

[settembre 2011](#)

[agosto 2011](#)

[luglio 2011](#)

[giugno 2011](#)

[maggio 2011](#)

[aprile 2011](#)

[marzo 2011](#)

[febbraio 2011](#)

[gennaio 2011](#)

[dicembre 2010](#)

[novembre 2010](#)

[ottobre 2010](#)

[settembre 2010](#)

[agosto 2010](#)

[luglio 2010](#)

[giugno 2010](#)

[maggio 2010](#)

[aprile 2010](#)

[marzo 2010](#)